RINALDO GIANOLA
MILANO
rgianola@unita.it

La vedova Sindona durante il processo, alla sua destra il giovane Umberto

Il luogo dell'agguato

Intervista a Umberto Ambrosoli

«Mio padre, ancora oggi esempio per un paese che aveva perso la bussola»

Il figlio di Giorgio Ambrosoli domani ricorderà il sacrificio del papà alla Banca d'Italia, presente il Governatore Mario Draghi. Per non dimenticare

Umberto Ambrosoli è un avvocato di 38 anni, sposato, con tre figli. Domani mattina parlerà alla Banca d'Italia di suo padre Giorgio, ucciso trent'anni fa a Milano, in una notte di luglio, da un sicario assoldato da Michele Sindona. È una pagina di storia dolorosa che richiama delitti e lutti, le trame della P2 e la mafia, il caffè avvelenato nel carcere di Voghera, gli imbarazzati silenzi di Enrico Cuccia al processo di Milano e Giulio Andreotti.

Ma in questo disgraziato Paese, a volte, emergono piccoli segnali che vanno colti per la loro importanza: il Governatore Mario Draghi ha voluto ospitare la presentazione del volume di Umberto Ambrosoli dedicato al padre *Qualunque cosa succeda. Storia di un uomo libero* (Sironi editore). È confortante pensare che la presenza di Draghi non sia casuale e che anche oggi la Banca d'Italia non abbia dimenticato l'affronto patito in quel tragico 1979 quando un giudice fascista arrivò a perseguire l'allora Governatore Paolo Baffi e il responsabile della Vigilanza Mario Sarcinelli perché si erano opposti al salvataggio della Banca Privata Italiana di Sindona. Via Nazionale, Baffi, Ciampi e Ambrosoli: un pezzo d'Italia onesta e perbene. E allora vale la pena risvegliare la memoria, anche a costo di sofferenze personali, se dal passato si possono trarre insegnamenti per il futuro.

Avvocato Ambrosoli, ha mai odiato i responsabili dell'omicidio di suo padre?

«Ero un bambino di otto anni quando mio padre morì. Da quel giorno in poi mia mamma Annalori ha insegnato a me e ai miei due fratelli maggiori che papà andava ricordato per la sua vita positiva, per quello che di buono aveva fatto e non dovevamo concentrarci sulla tragedia della sua morte. Sono passati tanti anni, i ricordi del bambino hanno lasciato lo spazio alle riflessioni di una persona adulta. Nei confronti degli assassini e dei corresponsabili dell'omicidio di mio padre provo solo tanta pietà».

È accaduto anche ad altri figli di vittime del terrorismo, della violenza, della mafia: a un certo punto è scattato il bisogno, la voglia di parlare, di scrivere, di testimoniare, quasi fosse una liberazione. Cosa è successo a lei?

«Non è il mio caso, non mi deve liberare di niente. È un passaggio della mia vita. Ho voluto raccontare mio padre sollecitato da due prospettive complementari. La prima: quando anch'io sono diventato padre ho iniziato a pensare a come trasmettere ai miei figli questa storia famigliare così importante. E poi, ecco la seconda dimensione, sono arrivato alla conclusione che l'esempio di papà era così bello che poteva essere divulgato per affermare come si possa essere cittadini anche in uno Stato che pare aver perso la bussola. Mi sono trovato a riflettere sulle analogie dell'Italia di allora e di oggi, sono convinto che la storia di mio padre possa servire a tutti coloro che vogliono essere utili al Paese, alla democrazia, ciascuno nel suo piccolo ruolo di cittadino».

Piazza Fontana, le stragi impunite, la mafia, le pulsioni eversive, le connivenze indebite tra affari e politica... in Italia pochi hanno voglia di ricordare e di fare i conti con il passato.

«È una grande fatica, ma non bisogna disperare. Da alcuni anni, ben prima che scrivessi il libro, mi capita di andare in giro per l'Italia a raccontare mio padre. Mi invitano le scuole, le chiese, i gruppi scout, i Rotary, vado nei posti più diversi e ovunque sento la voglia di essere presenti, di partecipare. La gente ha fame di storie come quella di mio padre, vuole esempi positivi da condividere, chiede di uscire dall'isolamento individuale, di poter contare, di affermare diritti e legalità».

Non sente oggi la solitudine che aveva avvolto sua padre, l'avvocato Giorgio Ambrosoli?

«No, è difficile, ma si può andare avanti. La storia di mio papà è tragica, ma esemplare: un cittadino si assume una responsabilità enorme, consapevole del peso di quella responsabilità, la porta fino in fondo,

La storia
Un avvocato al servizio della memoria

Umberto Ambrosoli, 38 anni, avvocato penalista, è autore del libro «Qualunque cosa succeda: Storia di un uomo libero».